

**Ilaria de Seta**

Eduardo Saccone

*Ritorni. La seconda lettura*

Con una Introduzione di Matteo Palumbo

Napoli

Liguori

2010

ISBN: 978-88-207-4714-5

L'ultimo libro di Eduardo Saccone (1938-2008) – campano di nascita, formatosi alla Normale di Pisa, docente dapprima negli Stati Uniti e poi in Irlanda – raccoglie oltre venti saggi, alcuni pubblicati su rivista, altri inediti e ha un'estensione cronologica piuttosto ampia: dal 1992 del saggio sul *Furioso*, al 2008 del saggio sul *Gattopardo*, composto negli ultimi mesi di vita.

La prima parte raccoglie saggi per i quali il titolo ha un senso tematico. Il primo breve capitolo sul ritorno di Renzo ha dato l'idea all'intera raccolta, il tema appunto del ritorno. Il secondo capitolo comprende saggi sul ritorno in Verga (*Malavoglia* e *Mastro don Gesualdo*), nel *Fu Mattia Pascal*, in Svevo (*L'assassinio di via Belpoggio*, *Una vita*, *Senilità*), Tozzi e Tomasi di Lampedusa. Nella seconda parte, intitolata *La seconda lettura*, «ritorno» è in chiave autobiografica, si tratta del ritorno del critico su testi affrontati nel corso di una vita. È inoltre un ritorno finale, un congedo. Come ricorda Matteo Palumbo nell'introduzione, il compimento del libro ha conciso con il congedo dell'autore dalla vita.

Nel capitolo dedicato ai *Promessi sposi*, Saccone menziona quattro ritorni di Renzo e si sofferma sull'ultimo, il ritorno da Milano sotto la pioggia. Ritorno e risarcimento, nonché riappropriazione: dopo un taglio i margini si rimarginano ma non coincidono, da qui la cicatrice. La metafora riprende il sottotitolo della prima parte: «tagli, innesti, margini e cicatrici».

Nei *Malavoglia* 'Ntoni dovrà ricominciare daccapo senza legami e senza il conforto di una *familia* o *societas* e costruire o ricostruire la propria identità. *Mastro don Gesualdo* è una storia di crisi e non di formazione. Molte le citazioni da Guglielmi, che Saccone considera «acuto critico» di Verga e da Luperini con cui vi è discussione critica. L'attenzione alla lingua è costante, il linguaggio incisivo: *La roba* è un «incunabolo» del romanzo. Gesualdo non fa ritorno dal viaggio a Palermo dove si reca ammalato perché gli innesti familiari e sociali non hanno funzionato e perciò è impossibile il ritorno: «Peschi che non si innestano sugli olivi», l'unico viaggio possibile è verso la morte.

Nel saggio sul *Mattia Pascal*, Saccone si misura con Mazzacurati e in partenza lancia una sfida: che il romanzo «non cessa di apparirmi di un assai più modesto rilievo e importanza nel panorama europeo del Novecento» (p. 24). Ma più avanti concorda con Mazzacurati nell'appartenenza del romanzo alla tradizione umoristica. Il matrimonio non voluto è seguito dalla convivenza infernale. Garboli, Debenedetti e Guglielmi alcuni degli interlocutori privilegiati. Saccone suggerisce poi un parallelo con *I promessi sposi* nel ritorno finale: Renzo e don Eligio, Lucia e Mattia. Questo studio, nel suo insieme, oltre che sui ritorni, è implicitamente anche sulle conclusioni e nel capitolo su Pirandello contiene un accenno alle conclusioni di *Serafino Gubbio operatore* e *Uno nessuno e centomila*.

Il saggio sui romanzi e racconti di Italo Svevo si apre con considerazioni sull'*Assassinio di via Belpoggio*, racconto molto caro a Saccone. In questo caso il viaggio è senza ritorno perché si tratta di una fuga. Il primo tentativo di ritorno, alla casa materna, del personaggio sveviano finisce male. In *Una vita* la fuga è motivata dalla seduzione di Annetta e il romanzo si conclude con il suicidio. Dopo *Una vita* i personaggi sveviani riducono il raggio d'azione all'ambiente urbano, imparano l'arte degli innesti, sono meno drammatici. Saccone fa un'analisi comparativa di *Assassinio* e *Una vita*. Per *Senilità* Saccone parla di «insoddisfatta senilità» e «precoce vecchiaia» che anche Alfonso

Nitti aveva desiderato. A Emilio Brentani è vietata ogni decisione, negato ogni taglio deciso. Vi è un'oscillazione, un andirivieni tra amante e sorella. Un cortissimo viaggio che prevede sempre un ritorno. Interruzione della possibilità del movimento di andata e ritorno. Saccone analizza e compara le tre versioni della *Favola per Letizia*, che narra dell'uccellino che vedendo lo sportellino aperto desidera uscire dalla gabbia, ma, temendo che lo sportellino si richiuda, in un caso decide di non uscire, in un altro esce e poi subito rientra. Il sospetto del soggetto desiderante con preoccupazione della propria libertà rappresenta il desiderio. Nell'ultimo scritto, *Corto viaggio sentimentale*, il tema del viaggio e del ritorno è affrontato in modo programmatico: necessità dell'interruzione del viaggio, impossibilità del completamento, necessità del ritorno per rinnovare il viaggio.

Saccone si domanda se il taglio tematico sia appropriato per Tozzi. Dice di avere un sospetto, un dubbio, un pregiudizio. Tutto Tozzi è riletto alla luce del tema del *Ritorno* e, se la lettura tematica è a sua detta una forzatura, il saggio risulta una summa di tutto il sapere di Saccone su Tozzi e, come altrove, nella trattazione delle opere più amate, il linguaggio preciso e ricercato di Saccone diviene a tratti lirico. Il primo testo considerato è *Il podere*, poi *L'eredità*. Siena è claustrofobica in *Tre croci*, dove il soggetto è a confronto con l'altro: famiglia, città, società. Poi il critico riflette sui *Ricordi*, gli *Egoisti*, *l'Incalco* e *Con gli occhi chiusi* (c'è il ritorno al Firenze). *Notte di Natale*, *Parole*, *Adele*, *La casa venduta*, *La mia amicizia*. E infine *Il Crocifisso*, che ha la situazione emblematica del confronto abortivo del soggetto con l'altro. Saccone evidenzia la separazione tra padre e figlio, tra moglie e marito; tra amante e amato, tra famiglia e società. La separazione, il taglio, dovrebbe essere suturato, cicatrizzato, «magari mediante l'innesto di un'eredità».

Nel capitolo su Tomasi di Lampedusa, ultimo saggio in ordine di tempo, il ritorno è in senso tematico quello del Principe, ma è una seconda lettura per *Lighea* (si ricordi il saggio del 1992 *Nobiltà e letteratura*). Qui però il fuoco centrale è il romanzo, mentre allora, nella prima lettura, sul romanzo prevaleva il racconto.

In tutta la prima parte, che raccoglie i saggi più recenti, l'estrema densità dell'argomentare e la sovrabbondanza di note sono la spia di un lavoro in fase progettuale, che si sarebbe potuto estendere in uno studio più ampio e che rivela l'incredibile energia che ha accompagnato Saccone fino alla fine. Nella seconda parte ogni saggio ha un tema diverso: il primo capitolo è sul *Decameron*; il secondo sulle satire dell'Ariosto; il terzo sul silenzio nel *Furioso* e il quarto sul giardino nel *Furioso*; il quinto su Bembo e Della Casa; poi tornano gli autori della prima parte, con tre capitoli dedicati a Verga, cinque a Svevo, due a Tozzi e infine tre a Fenoglio.

In *Retorica delle parole e retorica dei fatti del "Decameron"*, con cui si apre la seconda parte, si avverte subito un andamento differente rispetto alla prima parte, con un tono più serio e professorale e un'attenta imbastitura teorica intorno a una serie di dicotomie: parole e azione, azione e reazione, identità e differenza, ordine e disordine, vita e morte.

In tutto il volume Saccone fa uso di anglicismi. Il saggio sul *Furioso* è, unico della raccolta, redatto in inglese. In esso prevale l'analisi testuale, con molte citazioni. Il tema è la presenza e funzione del *locus amoenus* (con riferimento a Curtius) e del bosco. Spazio letterario e funzione testuale, dialettica tra spazi chiusi e aperti. Quasi tutto accade all'aperto, gli interni raramente sono in evidenza. Quella di Ariosto è una realtà ambigua e ambivalente. Saccone insiste sulla continuità e contiguità spaziale, mistura di ragione e follia, perdita e guadagno, bene e male, bellezza e bruttezza; modo di rappresentare il mondo seriamente e entusiasticamente.

Il saggio *Il codice piegato: Bembo e Della Casa* è un «esercizio di lettura» con analisi metrica e contenutistica dei sonetti di corrispondenza per le rime. L'intertestualità è lo spazio privilegiato per l'accertamento di dati differenziali. Il petrarchismo nel sonetto del Bembo è omaggio esplicito ai *Rerum Vulgarium Fragmenta*.

Svevo torna nella seconda parte con ben settanta pagine. Due saggi discutono della validità delle seconde letture, e da essi probabilmente deriva il titolo della seconda parte. Nel saggio intitolato *Repetita iuvant* sono affrontati i fondamentali temi sveviani: psicoanalisi, malattia, tempo. E il

critico ritorna anche sulla *favola per Letizia*, affrontando il tema del desiderio e della felicità perfetta.

Il saggio *Verga in Tozzi* si apre – quasi una sigla personale di Saccone al pari degli *explicit* elegantemente a effetto – con una riflessione sul titolo. Si rifà al clima dei primi del Novecento e alla discussione di Tozzi con Borgese e Pirandello a cavallo della prima guerra mondiale. Il ritorno a Verga è nel segno dell'opposizione al frammentismo. Gli scritti di Tozzi che Saccone considera sono, oltre a *Verga e noi* del 1918, anche *Critica costruttiva* del 1918 e il *Necrologio a Serra* del 1915. Verga è una risposta alla crisi. In Tozzi vi sono personaggi umoristici con scollamento tra cose e parole. In conclusione tre punti fermi: «lirica», «compattezza» e «quadro». In questo saggio, come nel precedente su Tozzi, il tono è del profondo conoscitore che dialoga criticamente con alcuni critici a cui si rivolge come lettori privilegiati, per stabilire nuovi punti fermi. Con i saggi dedicati a Fenoglio, *Lezione su «La malora»*, *Le guerre di Fenoglio*, e *Questione privata e questione pubblica in Fenoglio*, seconda lettura rispetto al volume einaudiano *Fenoglio. I testi e l'opera* del 1988, si chiude il libro.

Le due anime di Saccone – una appassionata e innovativa, e l'altra erudita e meticolosa – si ritrovano congiunte nell'ultima lettura delle opere più amate dal Trecento al Novecento. Unendo all'alta capacità interpretativa e all'entusiasmo di sempre, una profonda saggezza, Ritorni fa da sigillo agli studi e alla vita di Eduardo Saccone.